

LE IDEE DEGLI ALTRI

RAFFAELLA MONTESANO
Recensione a GIUSEPPE DI FEDERICO,
Da Saragat a Napolitano
Il difficile rapporto
tra Presidente della Repubblica e
Consiglio superiore della magistratura,
Mimesis, Milano, 2017

La strada che attraversa l'intera opera è quella di un *difficile rapporto*. Mutata nella dimensione storica che le è propria, oggi in trasformazione, e già portatrice del conflitto dinamico che confluirà in nuovi equilibri: la relazione problematica tra Presidente della Repubblica e Consiglio superiore della magistratura.

L'immagine della bandiera italiana che campeggia indiscussa nella copertina del libro costituisce l'incisivo assaggio del metodo seguito da Giuseppe Di Federico. Come il tricolore è *ivi* rappresentato in sfaccettature tridimensionali che animano la bidimensionalità con cui è tradizionalmente raffigurato, così l'Autore rifugge da un approccio meramente didascalico in favore di un'esposizione critica e mai scontata, capace di accompagnare il lettore per una ricostruzione condotta con la sapiente linearità propria solo di chi, come Di Federico, scrive di una realtà di cui egli stesso è stato parte.

L'opera non si propone di compiere un'analisi a tutto campo del ruolo del Presidente della Repubblica quale Presidente del Consiglio superiore della magistratura né di imbrigliare in un'esposizione nozionistica il problematico dedalo di rapporti intessuto tra le due istituzioni di rilievo costituzionale, sarebbe stata una pretesa tanto arida quanto vana. L'aspirazione dello scritto è quella di individuare le ragioni dei contrasti tra Presidente e Consiglio, le modalità con cui si sono manifestati e i loro esiti. È questo lo spirito che permea di sé l'intera analisi percorrendo ogni pagina per ricongiungersi infine con la garbata provocazione di nuovi scenari da esplorare in prospettiva futura.

L'opera si apre presentando due scritti elaborati dall'Autore nell'ambito di due diverse ricerche condotte a distanza di 25 anni e congiunte al di là del tempo dallo stesso ambizioso progetto di comprendere quel *difficile rapporto*. La prima ricerca, da Saragat a Cossiga, ha come approdo il testo della relazione alla "Commissione Presidenziale per lo studio dei problemi relativi alla normativa e alle funzioni del Consiglio Superiore della Magistratura", istituita con D.P.R. 26 luglio 1990 dal Presidente Cossiga a seguito dei numerosi contrasti che animarono i suoi rapporti con il Consiglio in punto di natura e limiti delle competenze dello stesso, presieduta dal Prof. Livio Paladin, com-

posta da magistrati e professori universitari, e di cui anche Di Federico faceva parte.

Il testo pubblicato è sostanzialmente identico a quello predisposto e distribuito ai componenti della Commissione Presidenziale, non corrotto dall'inserimento di riferimenti bibliografici e aggiornamenti normativi nello sforzo di trasformarlo in un articolo di taglio accademico, ma solo corredato dall'inserimento di note e dalla suddivisione in paragrafi per consentire anche al lettore non addetto ai lavori di comprendere lo scritto.

Il lavoro rappresenta come anteriormente alla presidenza Cossiga, sia pure in forma meno appariscente, erano già emersi dei conflitti sulla natura e sulle funzioni del Consiglio superiore della magistratura a partire dalla presidenza Saragat, nonché illustra le strategie e le tecniche attuate dal Consiglio per cercare di limitare il ruolo del suo Presidente e ampliare le proprie competenze. La seconda ricerca, da Cossiga a Napolitano. Qui l'onestà intellettuale del Di Federico si eleva al punto di fare un passo indietro e non dedicare un autonomo scritto al periodo della presidenza Cossiga. L'amico, a cui l'Autore dedica l'intera opera e con cui ha vissuto il *«privilegio di condividere speranze e iniziative per una giustizia più efficace e più responsabile»*. L'amico di cui è stato testimone e collaboratore per tutto il settennato della sua Presidenza, e al quale compie continui richiami nel corso dell'opera ma sceglie di non dedicare un autonomo spazio per la limpida consapevolezza dell'impossibilità di una trattazione distaccata priva di riferimenti a tanto vive riflessioni.

Questo secondo studio approda alla Presidenza Napolitano e alle innovazioni con cui è stato declinato il rapporto ampliando i motivi di contrasto con il Consiglio nella rinnovata esigenza, mai tanto forte quanto nel mandato Napolitano, di affrontare la crisi della funzionalità dell'apparato giudiziario. Tale ricerca, corredata dai verbali del Consiglio, si arricchisce delle lettere inviate da Napolitano al Consiglio, dei suoi discorsi, dei suoi comunicati, dei suoi saluti, dei suoi interventi in qualità di Presidente dello stesso. Di fondo, ancora una volta, un interrogativo: se le innovazioni della Presidenza Napolitano sopravviveranno o se, ancora una volta, prevarranno le strategie puntualmente attuate dal Consiglio per vanificare le iniziative di ciascun Presidente al termine dell'espletamento del proprio mandato.

Il sentiero panoramico di Giuseppe Di Federico spiega le ragioni del titolo rispettando un impegno di verità e correttezza nei confronti del lettore. Quando il pregio dell'opera è tutto nel divenire e nel ri-equilibrio, la conclusione non può che essere uno scenario interrogativo e aperto: quale sarà l'efficacia degli interventi presidenziali, quali le future dinamiche nella declinazione del *difficile rapporto*.

ARCHIVIO PENALE 2017, n. 1